



LA BIBLIOTECA

di **Valerio Rosa**

Piaceri e ciclismo nella penna di Gianni Mura

“Se non si è convinti che i vecchi suonatori, gli innamorati e le capre possano volare come nei quadri di Chagall, il Tour è meglio guardarlo in tv o non guardarlo affatto”.

Per quanto umiliato dalla discutibile farmacopea di medici che giocano al piccolo chimico, e benché sulle sue imprese penda ormai un beneficio d'inventario costante, il ciclismo mantiene un fascino tutto suo, che sa di antica lotta per la sopravvivenza, di nasi tristi come una salita, della goffaggine e della maestosità di albatry baudelairiani su due ruote, di vigliaccherie e di atti di coraggio, del valore della fatica silenziosa e umile.

E nessuna corsa a tappe coinvolge più del Tour de France, alla cui piccola mitologia Gianni Mura ha dedicato un libro, “La fiamma rossa. Storie e strade dei miei Tour” (edizioni **Minimum fax**, pp. 459, 17,50 euro), che va oltre il fatto sportivo e la sua eventuale reinterpretazione post antidoping, per abbracciare tutto ciò che dal ciclismo si lascia attraversare: i piaceri dell'enogastronomia, le asperità di certi paesaggi, la poesia degli chansonniers come Maurice Fannon, per il quale “forse a colpi di canzoni senza concessioni si fa la propria piccola rivoluzione”. E la piccola rivoluzione di Mura si nutre di un'attenzione partecipe all'u-

manità degli atleti, della convinzione che tra epica ed etica la differenza sia breve, di una prosa che si concede pochi aggettivi e nello stesso tempo gioca con le parole, tra allitterazioni e neologismi.

I lettori non dimenticheranno facilmente le commosse pagine dedicate a Pantani, quell'animale preistorico, destinato come tale ad una precoce estinzione, che andava forte in salita per abbreviare la sua agonia; e neanche i brevi ritratti di corridori celebri più per le sconfitte che per le vittorie, come Raymond Poulidor (“bidonato a ripetizione, mantiene intatta la fiducia nella vita e l'amore per la terra”).

